

Rompiano il muro di silenzio e facciamo sentire la nostra voce

Pensioni: problemi vecchi, preoccupazioni nuove

Non è una questione solo economica, ma anche politica e sociale. La crisi, che ha travolto un po' tutti, è il risultato di un modello di sviluppo basato sul superprofitto, sul super consumo, senza limiti e senza orientamento morale, convinti della superiorità assoluta del neo-liberismo. Alla fine sono sempre i più deboli a pagarne le conseguenze e tra i più deboli ci siamo noi pensionati...

di **Carlo Franchin**,
coordinatore dell'Esecutivo Nazionale Pensionati ed Esodati FABI



Il Welfare State, lo Stato Sociale, è, o dovrebbe essere, lo strumento che mira a migliorare radicalmente le condizioni di vita di ogni cittadino, proteggendo i più deboli e garantendo a tutti servizi sociali tarati per tempi lunghi e non solo sul presente o sul breve.

Per realizzare questo, è necessario che tutte le forze politiche assumano i problemi inerenti allo Stato Sociale come tema conformante di una proposta politica basata sul principio della sussidiarietà e sull'universalismo dei diritti e smentiscano inequivocabilmente l'idea, egemone in larga parte della società, secondo cui fin che si produce si è utili e, quando si va in pensione, si diventa un costo.

È dovere del Sindacato, allora, assumersi la propria parte di responsabilità per contribuire alla costruzione di un giusto ordine nella società, inserendosi propositivamente nella vita politica del Paese, perché la politica è fondamentalmente una forma inglobante della vita collettiva, del legame sociale, dell'essere in comune. E ogni vita in comune ha bisogno di strutturarsi attorno ad un Progetto collettivo, caratterizzato da un'etica collettiva, propensa al bene comune come guida dei comportamenti.

Diventa importante, molto importante, per il nostro Coordinamento inserirsi in questi ambiti per contribuire a trovare delle strategie e delle soluzioni condivise, da portare avanti tutti assieme, con la forza di tutti, per non rischiare di essere altrimenti davvero esclusi.

Pur consapevoli che, come Coordinamento, siamo numericamente piccoli nei confronti delle altre Organizzazioni sindacali dei pensionati, non saremo, però, mai tanto piccoli per adoperarci a far sì che le cose cambino.

È con questo spirito che affrontiamo l'annoso problema del potere d'acquisto delle pensioni, vera emergenza nazionale, cui nessuno dà ri-

sposte adeguate, dal Governo all'Opposizione, entrambi persi dietro a formule e formulette pur si sopravvivere politicamente, in totale assenza di proposte efficaci a favore delle famiglie a redditi medio bassi.

Basta guardarsi attorno, leggere i giornali (che dovrebbero essere strumenti di informazione) per capire che sono aumentati il pane, la pasta, il latte, ma le pensioni no; che sono aumentati la benzina, il gasolio, i biglietti del treno, ma le pensioni no, che luce, gas e telefoni continuano ad aumentare, ma le pensioni no.

La crisi, che ha travolto un po' tutti, è il risultato di un modello di sviluppo basato sul superprofitto, sul super consumo, senza limiti e senza orientamento morale, convinti della superiorità assoluta del neo-liberismo.

Alla fine sono sempre i più deboli a pagarne le conseguenze e tra i più deboli ci siamo noi pensionati, perché le nostre pensioni non subiscono accelerazioni da inflazione o da scatti diversi, al contrario devono far fronte ai contraccolpi di ogni aumento e per milioni di famiglie il rischio è la soglia di povertà.

È urgente un nuovo meccanismo di adeguamento

delle pensioni al costo della vita, risolvendo anche la questione del drenaggio fiscale, per consentire ai pensionati di mantenere il livello dei consumi e il tenore di vita acquisito al momento della pensione.

Il sistema di adeguamento automatico delle pensioni al caro vita, la così detta perequazione in vigore dal 1992, quando fu sospeso l'aggancio delle pensioni alla dinamica di crescita dei salari, si è rivelato nel tempo sempre più incapace di mantenere inalterato il potere d'acquisto. Inoltre la perequazione oggi in vigore, che da semestrale è diventata annuale, è stata sospesa più volte e soltanto dal gennaio 1996 ha assunto una regolare cadenza annuale.

Dal 2001 i prezzi dei beni di più largo consumo sono cresciuti più della percentuale applicata alle pensioni per determinarne l'aumento.

È evidente che un meccanismo come questo, basato unicamente su un paniere di consumi, ma che non tiene conto del reddito disponibile e di come questo determina la selezione della qualità e della quantità dei beni acquistati, ha l'effetto di colpire i redditi più bassi.

Per aumentare il valore reale delle pensioni, quindi, non basta l'aggancio all'inflazione, occorre che esse beneficino della redistribuzione della ricchezza prodotta.

A tal fine era previsto fin dal 1992 un incontro annuale con il Governo, incontro fino ad oggi mai verificatosi.

L'altro fattore che contribuisce ad erodere le pensioni, come pure gli stipendi, è il drenaggio fiscale.

Si tratta, di fatto, di un'imposta occulta, che all'aumentare del reddito nominale, a seguito dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita, fa crescere anche le tasse su quel reddito, provocando nel tempo un incremento del prelievo fiscale.

È un meccanismo strutturale che, anno dopo anno, impoverisce i pensionati, mentre fa aumentare le entrate dello Stato in modo indebito. Un primo obiettivo è, dunque, quello di chiedere al Governo di convocare le organizzazioni sindacali dei pensionati, per avviare il confronto anche su una serie di altre misure quali:

- la detassazione della tredicesima
- l'estensione della "tariffa sociale" per i servizi di interesse generale come luce, gas, acqua
- il contenimento di tariffe, rette, contributi e ti-

cket per tutti gli altri servizi

- la riforma del sistema fiscale anche in direzione del quoziente familiare

È chiaro che se non si rivede il sistema di recupero della rivalutazione delle pensioni in essere, se si continua a ridurre i coefficienti di trasformazione delle pensioni, se non si pensa a coprire i periodi di non occupazione per i giovani e i precari, si continuerà a porre le condizioni per avere pensionati poveri anche domani.

Da quanto esposto si evince che il problema "pensioni" non deve essere circoscritto solo ai già pensionati, perché saranno proprio i lavoratori ancora in attività i più esposti al rischio di pesanti erosioni delle loro future pensioni.

Infatti, con il passaggio al sistema contributivo, che si completerà verso il 2030, la rendita delle pensioni, stando alle intenzioni dell'attuale Governo, sarà il risultato della consistenza e della durata dei contributi previdenziali, rivalutati in base al PIL, all'andamento dell'inflazione e alle attese di vita, ricalcolate ogni 3 anni.

Per comprendere questa meccanismo di calcolo, ipotizziamo che un lavoratore abbia iniziato a versare, ininterrottamente, i contributi nel 2000 e che si ritiri a 60 anni dopo 35 di lavoro, con un'inflazione del 2% e un PIL dell'1,5%; ebbene, la sua pensione sarà pari al 51% dell'ultimo stipendio. Sempre con un'inflazione del 2% e un PIL, invece, dello 0,5%, la sua pensione scenderà al 44,5%.

A pari condizioni di inflazione e di crescita PIL, se cesserà di lavorare a 65 anni con 40 di contribuzione, nel primo scenario avrà una pensione pari al 68%, mentre nel secondo scenario non supererà il 58,2%.

La realtà è questa: le pensioni in essere sempre più basse, quelle future pesantemente ridotte e con i fondi integrativi insufficienti a colmare le diminuzioni delle rendite.

Inserirci come attori sociali sarà un impegno non facile, ma noi vogliamo fare nostra la sfida che è lanciata al Legislatore e al Sindacato dai Lavoratori e dai Pensionati per trovare nuovi modelli di tutela.

Solo lavorando tutti insieme, con la capacità della mente e la forza del cuore, potremo costruire una società capace di utilizzare i valori di libertà e di giustizia sociale e di riscoprire i valori morali, perché senza valori morali non si va lontano.

TFR e passaggio di azienda

L'INPS, con messaggio n.21062 del 23 settembre 2009, ha precisato che in tutte le ipotesi nelle quali si assiste ad una cessione di contratto o ad operazioni societarie che determinino il cambio della titolarità datoriale del rapporto di lavoro senza soluzione di continuità, il datore di lavoro subentrante, relativamente ai lavoratori transitati, è tenuto ad assolvere tutti gli obblighi già esistenti con il precedente imprenditore relativamente al TFR e nei confronti del fondo di tesoreria INPS.

